

LA VICENDA PROCESSUALE

La prima udienza dibattimentale è del 2 marzo 2004. La strategia della Procura risponde ad un vero e proprio teorema: dimostrare un "unico disegno" in cui le tute bianche avrebbero approfittato dei disordini creati dal blocco nero, rendendosi colpevoli di concorso nella devastazione. L'obiettivo della difesa è invece quello di smontare questo assurdo teorema, attraverso l'analisi puntuale dei reperti e il controesame dei testi.

All'apertura del processo alcuni difensori degli imputati chiedono lo spostamento del processo in una sede differente da Genova, considerata pregiudiziale per la serenità del giudizio in quanto prevenuta rispetto ai manifestanti. In effetti l'udienza si svolge all'interno dell'aula bunker in un'atmosfera surreale con il Tribunale blindato.

La Procura decide di gestire il processo, provando i fatti attraverso le immagini.

Nei primi giorni del dibattimento viene chiamato a deporre il primo testimone dell'accusa: l'ispettore Corda, della polizia municipale, sezione di polizia giudiziaria, incaricato dai pm di ricostruire e situare cronologicamente alcuni dei fatti commessi in Genova nei giorni 20 e 21 del luglio 2001.

Durante l'esame di questo teste, utilizzando tre dvd da lui prodotti, i pm effettuano una ricostruzione della storia di quei giorni che dovrebbe costituire la base dell'accusa in questo processo. In realtà il video prodotto da Corda è un montaggio e, come ogni montaggio, non è una ricostruzione neutra dei fatti, ma un'interpretazione, realizzata in modo da proporre un messaggio preciso attraverso immagini accuratamente selezionate, poste in sequenza per risultare il più possibile suggestive.

Seguono una serie di testimonianze di responsabili di uffici bancari, autosaloni ed altri esercizi commerciali danneggiati durante le giornate di Genova. A questi, quasi nessuno presente ai fatti, seguono privati cittadini che hanno potuto osservare dalle loro finestre quanto accadeva in strada. Un dato interessante di tali testimonianze è che viene più o meno riferito da tutti l'atteggiamento non pericoloso né aggressivo nei confronti delle persone da parte dei manifestanti.

Il cronista Gianluca Scaduto, che era presente alla prima carica del corteo della disobbedienza, racconta che il corteo era fermo e che da lì nulla venne lanciato. Ai carabinieri schierati in via Invrea all'incrocio con corso Torino sarebbero stati lanciati, secondo il teste, "due o tre sassi" provenienti da un gruppetto di persone posizionate all'angolo di via Tolemaide. La reazione dei carabinieri a questi tre sassi è nel suo ricordo un fitto lancio di lacrimogeni seguito dalla carica al corteo delle tute bianche.

Il processo entra nel vivo quando la difesa, avendo avuto modo di visionare le copie video e fotografiche del materiale della procura, contesta la genuinità del materiale video e la possibilità che gli originali siano stati "manipolati".

Su questi punti vengono presentate tre memorie da parte dei difensori e dei consulenti tecnici della difesa che rilevano, da un lato, la non corrispondenza fra gli

originali dei video e le copie depositate dalla procura nel procedimento (nelle quali sono stati individuati tagli evidenti) e dall'altro, ancora una volta, il fatto che la difesa non ha potuto avere accesso all'intero complesso del materiale video, presente nel fascicolo del procedimento contro ignoti, e sul quale invece la procura ha lavorato sin dall'inizio. Nell'ultima udienza prima della pausa estiva, i pm chiedono un rinvio per avere il tempo di contestare le memorie della difesa.

Nei mesi che seguono, sfilano i testi chiave dell'accusa: i poliziotti e i carabinieri che comandavano i vari contingenti schierati per le strade di Genova nel luglio 2001, tra i quali i responsabili delle cariche e dei pestaggi indiscriminati ordinati e condotti per tutelare l'"ordine pubblico".

Uno dei più importanti è il primo dirigente della polizia Pasquale Zazzaro, responsabile, nei giorni del G8, della centrale operativa della questura. Si tratta del poliziotto che teneva le fila delle comunicazioni radio, indicando ai dirigenti di piazza dove spostare i contingenti e quali operazioni effettuare, sulla base di ordini ricevuti dal questore, o delle richieste fatte dagli stessi dirigenti in piazza.

Zazzaro ricorda poco o niente, ma in realtà è una figura importante in quanto la sua audizione consentirà alla difesa di entrare in possesso di tutte le comunicazioni radio passate per la centrale operativa della questura (non quelle dei carabinieri quindi) durante le giornate di luglio 2001 e che verranno largamente utilizzate nelle udienze successive.

Tra i vari poliziotti e carabinieri che si susseguono sul banco dei testimoni risultano molto significativi per la ricostruzione della difesa il primo dirigente di ps Mondelli, il capitano dei carabinieri Bruno e il dirigente del commissariato di ps Centro Gaggiano, chiamati a testimoniare principalmente sui fatti di via Tolemaide.

Questi testi consentono la prima ricostruzione completa della carica al corteo autorizzato delle tute bianche.

Mario Mondelli era il ps dirigente di piazza e in quanto tale responsabile del contingente dei carabinieri che ha caricato il corteo della disobbedienza, mentre il capitano Antonio Bruno era il carabiniere che comandava quel contingente (il 3° battaglione Lombardia). Dalla loro testimonianza emerge che la prima carica contro il corteo (partita intorno alle ore 15) è stata un'iniziativa autonoma e improvvisa dei carabinieri e non, come era sembrato fino ad allora, una scelta fatta dal responsabile dell'ordine pubblico per quel corteo, il ps Angelo Gaggiano. Una carica violenta che travolge prima i numerosi giornalisti che si trovavano all'incrocio tra corso Torino e via Tolemaide, e poi il corteo di 10.000 persone che stava avanzando pacificamente lungo un percorso autorizzato.

Con la testimonianza del capitano Antonio Bruno (udienza del 16 novembre 2004), la difesa segna un punto importante anche sotto un altro aspetto. Grazie al materiale video e fotografico utilizzato, infatti, gli avvocati dimostrano (e Bruno, di fronte all'evidenza delle immagini, non può far altro che confermare) che i carabinieri hanno caricato il corteo utilizzando oltre ai normali manganelli in dotazione all'Arma (i "*tonfa*") anche diversi tipi di oggetti contundenti "fuori ordinanza", tra cui mazze di ferro.

All'inizio del 2005 depone Angelo Gaggiano, nel corso di tre lunghe udienze. Gaggiano è sentito in quanto responsabile di piazza per il corteo della disobbedienza del 20 luglio, e responsabile per il corteo internazionale del 21.

La sua testimonianza è confusa e piena di imprecisioni, uno sforzo continuo di sviare le domande della difesa. Il 20 luglio Gaggiano stazionava con i suoi contingenti in piazza Verdi, in attesa del corteo delle tute bianche che scendendo da via Tolemaide sarebbe dovuto arrivare lì. Ma il corteo non arriverà mai. Verrà caricato prima dai carabinieri di Bruno e poi dallo stesso Gaggiano (circa un'ora più tardi). Ma Gaggiano la prima carica non la vede proprio, e arriva a sostenere che non ci sia mai stata. Di fronte alla reticenza spudorata di questo dirigente di ps, anche davanti a immagini inequivocabili, la difesa chiede al Tribunale di valutare l'attendibilità del teste, e produce una vecchia sentenza di condanna per ricettazione. Un precedente penale che in sé potrebbe avere scarso interesse per il Tribunale, ma Gaggiano, compulsivamente, mente ancora una volta, raccontando che aveva "comprato un mobile".

Il presidente del Tribunale, controllata la sentenza, lo contraddice: era stato condannato per avere venduto mobili rubati, e lo congeda seccamente. Gaggiano ha dato il colpo di grazia alla propria attendibilità. Di lì a pochi giorni anticipa il suo pensionamento.

Dopo Gaggiano si susseguono altri testi, relativi a via Tolemaide e a piazza Alimonda, come il vice questore aggiunto Fiorillo, il tenente dei carabinieri Mirante, il capitano Ruggeri (del battaglione paracadutisti Tuscania), il capitano Cappello (presente in piazza Alimonda), e il giornalista Giulietto Chiesa. Quest'ultimo, che è anche un teste della difesa, conferma la ricostruzione della prima carica contro il corteo delle tute bianche.

Nel mese di maggio 2005 viene poi sentito come testimone del pm il dr. Cavalera, all'epoca dirigente della polizia scientifica di Genova. Il pm lo ha usato per i riconoscimenti delle persone individuate nei materiali video fotografici. Dalla sua testimonianza appare sostanzialmente che non esiste un metodo scientifico per effettuare riconoscimenti fotografici.

Infine nell'ottobre 2005 viene sentito il teste Zampese (Digos di Genova). Nel corso di decine di udienze il teste espone al Tribunale la ricostruzione dei fatti, i comportamenti degli imputati e i relativi riconoscimenti secondo la versione elaborata da polizia e procura. La tecnica è quella di un esame fotogramma per fotogramma di ore di filmati, soffermandosi su particolari di vestiario utili al riconoscimento delle persone. Nessuno spazio è dedicato alla ricostruzione dei comportamenti delle forze dell'ordine: il risultato è che le azioni dei manifestanti sono ancora una volta decontestualizzate.

Nel febbraio 2006 il processo viene rinviato a settembre.

Dopo una lunga pausa, il processo ai 25 manifestanti riprende a gennaio 2007 con la conclusione della ricostruzione, durata ben 8 mesi, dell'ispettore Zampese.

Nell'udienza del 6 febbraio il tribunale accoglie l'eccezione sollevata dall'avv. Emanuele Tambuscio, uno dei difensori degli imputati, che sostiene che parte delle indagini siano state portate avanti oltre i termini previsti dalla legge. Grazie a questa

decisione viene dichiarata inutilizzabile tutta la ricostruzione fatta da Zampese per mezzo delle comunicazioni audio della centrale operativa della Questura.

In seguito al controesame dell'ispettore viene ascoltato il colonnello Truglio comandante delle compagnie ccir (compagnie di contenimento e intervento risolutive) durante il G8 e membro del Tuscania. Il colonnello è presente su uno dei due defender lasciati a chiusura della colonna che si era mossa su via Caffa e che si ritirano in piazza Alimonda.

La sua deposizione è imprecisa e lacunosa. Truglio in aula racconta che vede un manifestante cadere a terra che viene investito dal defender assediato in piazza. Singolare è questa sua ricostruzione della morte di Carlo Giuliani come il fatto che neghi più volte di aver udito colpi di pistola.

Successivamente si passa ai testi della difesa. Vengono analizzati così i movimenti e le azioni delle forze dell'ordine, in particolar modo, per quanto concerne Via Tolemaide e Piazza Alimonda. Le numerose testimonianze mettono in rilievo le successive cariche dei carabinieri e delle forze di polizia al corteo autorizzato delle Tute Bianche.

Depongono poi parlamentari, portavoce di movimento, medici, giornalisti e operatori media. Tra i deputati c'è Paolo Cento che faceva parte del gruppo di parlamentari a seguito del corteo che dallo stadio Carlini doveva arrivare alla stazione Brignole. Cento mette in evidenza come la carica delle forze di polizia alle tute bianche fosse del tutto immotivata.

Vengono sentiti anche i parlamentari Bulgarelli, De Petris, Zanella, De Cristofaro, Giordano, Mantovani, Mascia e Martone i quali ribadiscono la loro difficoltà ad avere contatti con le forze dell'ordine presenti in strada e quindi di mediare tra le stesse e i manifestanti.

Testimoniano anche membri del Genova Social Forum come Vittorio Agnoletto, Raffaella Bolini e Luca Casarini. Questi raccontano come i rapporti del GSF con il capo della polizia De Gennaro a un certo punto si fossero interrotti, passando unicamente ad Andreassi. Secondo loro non è chiaro perchè fu lasciata così grande autonomia d'azione ai carabinieri il venerdì 20 luglio.

Nel giugno 2007 Mario Placanica decide di testimoniare. Purtroppo neanche in questa occasione il carabiniere riesce a fare chiarezza su ciò che accadde in Piazza Alimonda. Un susseguirsi di dubbi e contraddizioni predominano nella sua deposizione, mentre fa ricadere le colpe sulle forze dell'ordine presenti in piazza che, se fossero intervenute, avrebbero potuto evitare che succedesse qualcosa di grave. Messo alle strette dai manifestanti e ferito alla testa il carabiniere racconta di aver sparato due colpi in aria. Dice di ricordare che venne a sapere solo più tardi in ospedale della morte di Carlo Giuliani.

Il dibattito si è chiuso il 6 luglio 2007 con le consulenze tecniche della difesa. Grazie ai video e agli audio prodotti dai consulenti si è voluto evidenziare come la messa in crisi dell'ordine pubblico sia stata causata dalle forze dell'ordine mediante l'ingiustificato attacco al corteo.

Il 23 ottobre 2007 i pm Anna Canepa e Andrea Canciani, al termine della loro requisitoria, chiedono condanne per 225 anni di carcere. Le pene oscillano per

ciascuno degli imputati da sei a quindici anni di reclusione. La pena più pesante, di 16 anni, viene chiesta per Marina Cugnaschi, 41 anni, di Lecco, definita dai pm una black block, imputata anche per detenzione di esplosivi. Le altre pene più consistenti, 15 anni di reclusione, sono chieste per Alberto Funaro, romano, e Francesco Puglisi, catanese. 14 anni per Vincenzo Vecchi, bergamasco, accusato anche di rapina.

In ordine all'entità delle pene richieste seguono Luca Finotti, di Pavia, e il calabrese Carlo Cuccomarino (12 anni), i palermitani Antonino Valguarnera e Carlo Arculeo (10 anni), il genovese Massimiliano Monai (9 anni), il toscano Mauro Degl'Innocenti, i messinesi Dario Ursino e Ines Morasca (8 anni e 6 mesi ciascuno).

Per altri 13 imputati le pene sono tra 6 anni e 7 anni e 6 mesi.

Il 14 dicembre 2007 arriva la sentenza. La richiesta dei pm è più che dimezzata (102 anni complessivamente). Solo dieci imputati vengono condannati per il reato di devastazione e saccheggio, ossia gli appartenenti al cosiddetto "blocco nero", escludendo le "tute bianche" che avrebbero solo reagito alle cariche delle forze dell'ordine.

La pena più alta, 11 anni, viene stata inflitta a Marina Cugnaschi. Altre pene consistenti: 10 anni e 6 mesi a Francesco Pugliesi e Vincenzo Vecchi; 10 anni a Luca Finotti; 9 anni a Alberto Funaro.

Pene pesanti anche per Carlo Cuccomarino (7 anni e 10 mesi), Antonino Valguarnera (7 anni e 8 mesi), Carlo Arculeo (7 anni e 6 mesi), Dario Ursino (6 anni e 6 mesi), Ines Morasca (6 anni).

Per Massimiliano Monai ("l'uomo della trave" immortalato durante l'assalto alla camionetta dei carabinieri in cui fu ucciso Carlo Giuliani) la condanna è di 5 anni.

Gli altri condannati sono: Paolo Dammicco (1 anno e 8 mesi), Paolo Putzolu (2 anni e 6 mesi), Antonio Fiandra (1 anno e 2 mesi), Federico da Re (1 anno e 5 mesi), Fabrizio De Andrade (1 anno e 6 mesi), Duccio Bonechi (1 anno e 4 mesi), Stefano Caffagnini (1 anno e 4 mesi), Domenico Ceci (5 mesi), Filippo D'Avanzo (1 anno e 5 mesi), Angelo Di Pietro (1 anno e 5 mesi), Tabar Firouzi (11 mesi), Francesco Toto (1 anno e 2 mesi). Lo spezzino Mauro Degli Innocenti, per cui i pm avevano chiesto 8 anni e 6 mesi, viene condannato invece a 6 mesi. Nadia Sanna è assolta per non aver commesso il fatto.

Tutte le condanne inferiori a tre anni, grazie all'indulto, vengono interamente condonate.

Tutti gli altri imputati si vedono condonati, sempre a causa dell'indulto, tre anni di reclusione.